

Non c'è dubbio che per narrare il concetto di Patria occorre far riferimento alla storiografia, alla letteratura e alla musica del ns. Paese.

Il concetto di Patria, per meglio dire il pensiero di Patria, pur evocato fin dal Medioevo in avanti in forma abbozzata dai ns. poeti e letterati, in primis Dante Alighieri, si fece poi effettivamente largo solo con il nostro Risorgimento.

Come non ricordare la celebre espressione dantesca nel I canto del Purgatorio “libertà va cercando che è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta”, riferendosi a se stesso in quanto esule dalla sua città, Firenze celebra la libertà morale come fondamento di tutte le libertà, inclusa quella politica.

Lo stesso concetto di autonomia verrà, molto tempo dopo, ripreso nella musica da Giuseppe Verdi che nel Nabucco, nella celebre aria nota a tutti come “Va Pensiero”, rievoca l'episodio di un popolo oppresso da una dominazione straniera per risvegliare nel suo quei sentimenti di indipendenza che per secoli aveva accomunato, in un ideale filo rosso, gli uomini e le menti più illuminate di questo nostro territorio geografico, non ancora stato unitario.

Dominati a lungo da altre nazioni, fra i componenti delle nuove generazioni si andarono sviluppando forme aggregative segrete che diedero vita a movimenti rivoluzionari in cui il concetto di Patria in alcuni casi si identificò con il Nazionalismo, che è l'espressione più deteriore del concetto di Nazione.

Conquistate e consolidate le identità nazionali, si è passati ad una situazione di poteri sovranazionali o multinazionali per cui, complice la globalizzazione economica e culturale imperante, parlare di Patria sembra essere divenuto obsoleto.

Quella che lo Spengler indicava con il termine di Kultur, derivante dalla primigenia civiltà di origine indo-europea, che ha caratterizzato la nostra Europa, sembra a suo dire, essere destinata a degenerare per dar vita a culture, filosofie e religioni che ne produrranno inevitabilmente il suo tramonto.

Le immigrazioni massicce dal sud e da oriente verso il nostro mondo, provocheranno giocoforza un mutamento delle nostre radicate convinzioni ed abitudini. Se questo sarà un bene o un male, allo stato non possiamo saperlo.

Possiamo limitarci ad una riflessione storica sul nostro passato.

I greci da cui deriva tradizionalmente la ns. civiltà occidentale per assurdo non riuscirono mai a fondersi in una vera Nazione.

Essi furono gli ideatori della Polis o “città stato”, forza di coagulo di ogni greco e al di fuori di essa vi erano solo i “barbari” cioè gli stranieri. La polis rappresentava la loro patria, all'interno si svolgeva tutta la vita della comunità, da cui derivò la parola “politica” o cosa pubblica cioè la partecipazione alla vita della comunità.

Per poi giungere a Virgilio alla tradizione dei giovani eroi Eurialo e Niso per i quali “un nobile morir la vita onora”. Per loro la “gloria” è la sola cosa per cui vale la pena di vivere e morire.

Ciò ricorda la filosofia Aristotelica per cui il bello, proprio della gioventù dev'essere anche buono e finisce nel mito cioè nei valori eterni.

Passando all'antica Roma, il concetto di Patria era legato alla loro città, nucleo primigenio a connotazione regionale da cui sarebbe derivata tutta la loro potenza, ed era compenetrato col potere politico insito nei suoi organismi, il Popolo ed il Senato, che lo rappresentavano, concettualmente individuati nel significativo logo SPQR, che in poche lettere esprimeva la grandezza di Roma e la sua unitarietà.

Spesso era la gens o famiglia che era il primo nucleo della società cioè dei valori morali e religiosi a rappresentarla.

Il concetto di Patria, secondo me, si è nel tempo sviluppato attorno a valori comuni ad un nucleo di persone che condividevano una lingua, una cultura, una religione.

L'idea moderna di Patria, perciò, sono i centri storici, le città, le bellezze artistiche e culturali della nazione che il cittadino deve custodire, preservandoli dalla globalizzazione galoppante. Questo è il vero patriottismo moderno.

Si è parlato di “morte della patria” cioè il mito della patria è entrato in crisi una volta in crisi l'idea di nazione, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale.

A tale proposito si può citare la frase di G. Tumati in Prigionieri di guerra in America del Nord: "come è possibile festeggiare così i vincitori... Come avrebbe reagito una folla inglese in circostanze analoghe?" e lo stesso pensiero, si può fare per l'autore per la popolazione tedesca ecc.

Io non ci credo perchè ritengo ancora valido il trinomio "Dio patria e famiglia".

Dio è la ns. aspirazione all' immortalità, la Patria è il mondo e la comunità in cui viviamo, perciò la vita, la tradizione, la lingua, infine la Famiglia sono gli affetti, l'identità e i legami.

Che cosa li lega insieme? Dio partecipa alla ns. storia mediante la Provvidenza, quindi interviene sulle Nazioni e sulle famiglie nel nome della Tradizione.

In caso contrario c'è il nulla, il caso, il caos, il buio.

Dio o uno spirito divino esiste nonostante tutto anche nei Gulag o nei campi di sterminio e su quelli di battaglia. Daltronde non c'è anche la preghiera al "Dio degli eserciti".

Infatti egli non è morto, come dice Nietzsche, perchè sappiamo che è risuscitato, come dice la ns. fede, è vivo anche nel ricordo dei ns. cari e delle persone defunte distinte in battaglia o nella vita di tutti i giorni. Continua nelle generazioni future perchè continuano la ns. vita e portano i ns. "geni" e le ns. speranze in un futuro migliore!

E' anche per questo che la ns. vita ha un senso altrimenti sarebbe vita animale, anche se questi a volte hanno istinti e sentimenti quasi umani o forse superiori ad essi che ci stupiscono!

Per tornare al ns. tema, A. Pagin che di quell'esercito in Africa Settentrionale fece parte, scrive in Mussolini's boys che il reggimento GG.FF: "per un intreccio di eventi e circostanze si trasformò in uno dei più agguerriti reparti combattenti in Africa Settentrionale " ovvero dei Ragazzi di Bir el Gobi e per i soldati inglesi e scozzesi dell' 8a Armata erano i "Mussolini's boys Rgt".

Erano 25000 volontari dai 15 ai 18 anni, Mussolini li aveva di fatto voluti, un maggiore dei granatieri li costituì in reggimento, era Fulvio Balisti da Ponti sul Mincio!

"La loro ideologia era la gioventù, la grande avventura, la guerra...". I loro motti erano "Mi scaglio a ruina", "Abbi fede", ai giovani d'oggi non dicono niente ma alla migliore gioventù del tempo erano sufficienti per andare a morire per usar l'espressione del Pagin "per il re, per la Patria e per la bella faccia del Duce". Per loro non vi era "distinzione tra stato, partito e chiesa" erano la "Santissima trinità", egli aggiunge, daltronde non tutti erano avvezzi alla politologia sottolineo io. Narra nel suo libro dell' episodio di Bir el Gobi che era fondamentale per la battaglia per Tobruk, dato la sua posizione strategica.

Infatti offensive e controffensive si susseguirono per la conquista della Cirenaica dal '41 al '43 da parte degli opposti eserciti italo tedeschi da un lato e angloalleati dall' altro e le principali furono le battaglie per Tobruk e El Alamein.

Entrambe hanno visti epici episodi, in uno di questi si colloca nel dicembre '41 quello di Bir el Gobi, caposaldo famoso sulla strada per Tobruk, ordinati dallo stesso Rommel a presidiare la posizione quei giovani volontari considerati forse da lui a volte "un inutile ingombro", eppure indispensabili successivamente per quello scopo. Iscritti i caduti e i partecipanti nell' Albo degli eroi.

Per la stessa Intelligence britannica così definiti "gli italiani a Bir el Gobi non sono in grado di opporre eccessiva resistenza", considerati molto poco contro la poderosa armata anglo alleata del XXX Corps britannico. Essi dimostrarono il contrario!

In un libretto di G. Pighini di quegli anni Lo spirito che vince secondo la filosofia e la biologia del tempo così concludeva: "lo spirito vince tutto". Ecco perchè fu possibile che un unico Battaglione bloccò un intero Corpo d' armata.

Questo "spirito" animava quegli uomini cioè quegli animi e le idee, certo non tutti avevano Kant o Hegel, ma consci di portare, come si diceva, forse qualità morali superiori quali il coraggio, l'ardimento ereditati da una millenaria civiltà verso le deficienze, a loro dire, mostrate dalle "demoplutocrazie" del tempo.

Continua l' autore narrando quelle vicende e cita i nomi oltre del celebre capo supremo Fulvio Balisti, anche dei comandanti Tanucci e Tarantelli oltre a quelli di numerosi volontari con i loro sentimenti e necessità di uomini comuni neppure consapevoli di diventare eroi. Così come i trecento

delle Termopili, i legionari di Cesare o i Mille di Garibaldi, semplicemente eroi!

I loro ricordi familiari, pochi erano sposati per la loro giovane età, erano legati all' Opera nazionale balilla o alla GIL o alla vita di tutti i giorni impegnati nei campi, negli studi o altro e forse alle promesse di matrimonio fatte alle loro fidanzate chiamate allora Giovani italiane.

“La grande luna di Bir el Gobi adocchiava all' orizzonte disegnando lunghe ombre dietro ogni lieve asperità del terreno. L'aria era umida e pungente e una mitragliatrice cicaleggiava...”, racconta Pagin, riuscendo a descrivere con semplice lirismo quelle ore disperate, nelle quali mancò la “fortuna non il valore”.

Dopo quasi quattro giorni di duri combattimenti la battaglia per Bir el Gobi poté dirsi conclusa. Forse quello descritto, per accenni e in modo succinto, fu uno degli ultimi episodi di una guerra condotta in modo arcaico ed impari tra mezzi, blindati contro uomini, per cui ben si può dire che l'uomo, il suo coraggio e il suo “spirito” vincono la tecnica e la forza materiale. La tenuta finì per influire sull' altra triste vicenda, più famosa, di El Alamein o per ritardarne l'epilogo, così dicono gli storici.

Davide a volte vince contro Golia !

Dopo, anche questo sfortunato epilogo, con una marcia di circa 1000 km.(a piedi..) il Battaglione di “mocciosi” e “ autoconvocati” giunge in Tunisia, fu l'ultima unità militare in Africa Settentrionale ad arrendersi al nemico nel maggio 1943, dopo aver partecipato alla cd. Campagna di Tunisia, sulla linea del Mareth e per Enfideville, e ricevette gli onori anche da parte del nemico di allora.

Con il pensiero del filosofo Gentile possiamo dire: d'amare la patria solo in esilio, lontani da essa nello spazio e nel tempo. Si è parlato di politeismo delle Patrie cioè non di una sola.

Può essere identificata con il mondo.Per il filosofo Anassagora può essere il cielo. Può essere il proprio passato come abbiamo detto, confondendosi con la giovinezza.

Oppure può essere la mia casa, il mio paese o quartiere e per Seneca è dentro ognuno di noi.

Al contrario per il filosofo Evola sono le proprie idee o il pensiero politico.

La Patria come la famiglia, come già detto, è il luogo dell' identità e si riferisce alla Tradizione, non è però qualcosa di imm modificabile non è sempre ciò che si è ma ciò che si può divenire.

Quindi la famiglia si coniuga con Patria cioè con il ritorno a casa come sognava Ulisse durante il suo vagare per il mondo, ricordando l' amata moglie Penelope, esempio d'amore assoluto e incondizionato e il figlio Telemaco.

Entrambe sono le ns. origini, le radici d' altronde appena nasciamo le prime immagini che vediamo sono di ns. madre, genitori e parenti. Immagini che ci legano a loro indissolubilmente e così prosegue nelle generazioni future.

E giungiamo così alla prigionia di guerra, sempre per Tumiati in “Prigionieri di guerra in America del Nord”, i loro ricordi in prigionia erano sostanzialmente legati alla vita militare e a quella di tutti i giorni, le proprie vacanze o con la famiglia e anche alle promesse di matrimonio alle fidanzate.

Nel campo prigionieri di Hereford in Texas, si svolgevano interminabili partite di calcio o disquisizioni filosofiche e politiche,dove era forse inevitabile la domanda: “dove avevamo sbagliato?”, per cui alcuni abbracciavano le cosiddette nuove teorie materialiste-socialiste oppure democratico-occidentali mentre altri restavano fedeli, giusto o sbagliato al proprio passato,comunque ciò sarebbe sfociato in impegno politico successivo in patria.

Ma i giovani, si sa, non amano farsi tante domande e lo stesso autore dice che la molla fu (e sempre e sarà aggiungo io):” il bisogno di partecipare in qualche modo a quello che sta succedendo nel mondo”.

“ Niente di niente, io non rimpiango niente, né il bene né il male...”, recita una canzone della cantante francese Piaff.

Ma lo stesso afferma “se un prigioniero di guerra non cerca di scappare che prigioniero è?” Però per andare dove ?

Ma,si può ben dire, con l'autore latino Orazio che nelle Odi afferma “l'esule dalla patria fugge anche da sè stesso” e così concludere :”non vi è nulla di completamente felice”...

Uno di coloro che hanno partecipato alle vicende narrate in questo breve saggio era mio padre ! Giacomo Leopardi, nei Discorsi sopra lo stato presente dei costumi degli italiani, osserva che la

“virtù militare ha un gran rilievo nella costituzione del sentimento patrio, legato altresì ai sentimenti dell'onore e della libertà che ogni popolo ha l'obbligo di difendere”.

Lo stesso nella vita di tutti i giorni, in cui vi è qualcuno che sacrifica la propria vita per un ideale o al servizio delle persone.

Questa, secondo me, è la Patria, quell' insieme di valori umani, sociali, etici condivisi da un gruppo di persone che si riconoscono in essi e che sono pronte a difenderli con la forza della convinzione, senza paura e senza cedimenti di comodo!

Alessandro Avanzini